



Analisi del Servizio Studi BNL BNP Paribas

FOCUS

ECONOMIA E BANCHE

NUMERO

01

5 gennaio 2023

Verso nuovi scenari demografici

Lorenzo Baldassarri



BNL

BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

fOCUS

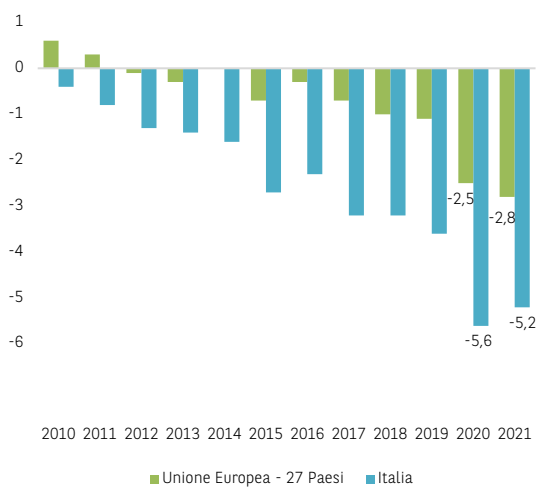
ECONOMIA E BANCHE

SINTESI

L'evoluzione demografica iniziata in Europa è tale per cui si hanno sempre più anziani e meno nascite a compensare le morti. Insieme alla riduzione della popolazione, l'Italia è uno dei Paesi europei più esposti a questi fenomeni. Secondo Eurostat, nel 2021 l'Italia è il Paese UE con l'età mediana più alta, pari a 47,6 anni (contro i 44 dell'Europa). L'invecchiamento della popolazione

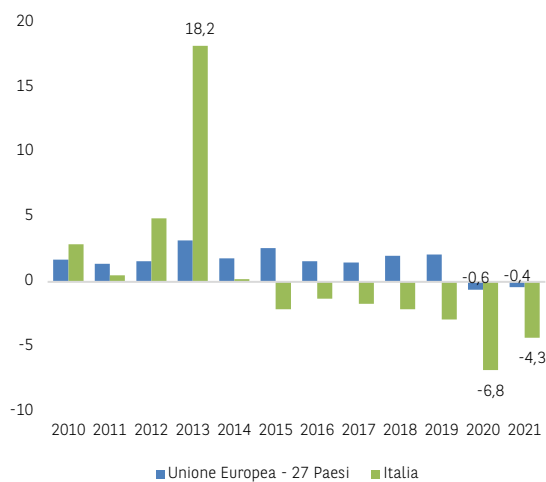
Tasso di crescita totale demografica

(Variazione %, dati annuali)



Tasso di crescita naturale demografica

(Variazione %, dati annuali)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

È evidente dall'indice di vecchiaia, che al 1° gennaio 2022 si attestava al 187,6% (dato Istat), cioè per ogni individuo sotto i 15 anni c'era quasi il doppio degli anziani sopra i 65. Dal lato della natalità, invece, si registra un nuovo record negativo dall'Unità d'Italia con circa 400mila nascite nel 2021, un numero previsto ancora in calo nel 2022. A livello economico, la combinazione di questi fenomeni porta ad un aumento dei costi dello stato sociale (come le pensioni) e ad una riduzione delle risorse per farvi fronte. Per provare a invertire la tendenza, l'Italia può sfruttare le risorse del PNRR, con oltre 30 miliardi di euro per il sistema educativo, che risentirà del calo di studenti per la denatalità. Tra questi, oltre 4 miliardi di euro destinati al Piano asili nido, con l'obiettivo di incentivare la partecipazione femminile nel mercato del lavoro e incrementare le competenze, essenziali per sostenere produttività e sviluppo economico.



VERSO NUOVI SCENARI DEMOGRAFICI

Lorenzo Baldassarri*

Trainee Servizio Studi BNL BNP Paribas

lorenzo.baldassarri@externe.bnpparibas.com

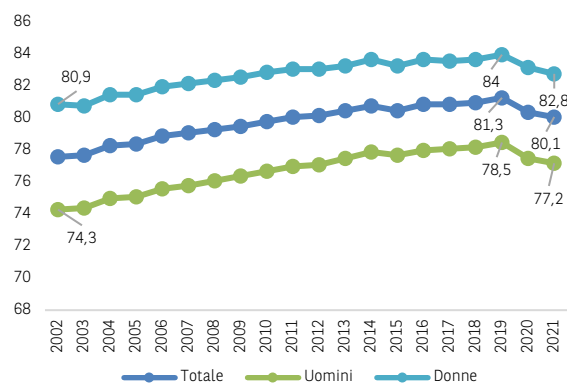
Un'Europa in transizione demografica

L'Europa sta attraversando un processo di cambiamento demografico trainato da due fenomeni principali: invecchiamento della popolazione e calo delle nascite. Dal punto di vista economico, entrambi pongono diverse sfide, tra cui l'adeguamento sia dell'offerta di servizi previdenziali e assistenziali sia degli investimenti in capitale umano per sostenere produttività e sviluppo.

Il fenomeno dell'invecchiamento demografico presenta un duplice aspetto. Da un lato, i cittadini europei possono contare di vivere sempre più a lungo. Infatti, prima della frenata con la crisi sanitaria, i dati Eurostat mostravano un trend crescente dall'inizio del secolo fino al 2019 quando l'aspettativa di vita alla nascita si attestava a 78,5 anni per gli uomini (74,3 nel 2002) e a 84 per le donne (80,9 nel 2002). Dall'altro lato, la composizione della popolazione europea si sta sbilanciando a favore dei più anziani, registrando un numero maggiore di individui con almeno 65 anni di età sul totale dei cittadini. A questo proposito, l'ultimo dato stimato da Eurostat per il 2021 vede gli individui con almeno 65 anni rappresentare quasi il 21% dei cittadini europei, un dato superiore di oltre 3 punti percentuali rispetto a quello del 2010 (17,6%).

Anni di aspettativa di vita alla nascita UE27

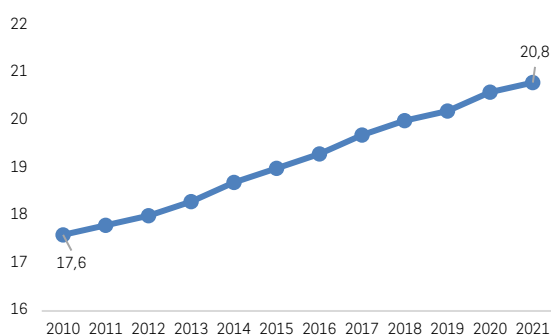
(Valori assoluti, dati annui)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Individui di 65+ anni sul totale popolazione UE27

(Valori %, dati annui)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In sostanza, l'economia europea sta diventando sempre più *silver*¹, il che rappresenta più una sfida che un'opportunità. Come ha mostrato lo scoppio della pandemia, infatti, una popolazione che diventa più anziana richiede più risorse economiche e, in particolare, un adeguamento della spesa pubblica per rendere i servizi sanitari e previdenziali sempre più efficaci e resilienti.

* Le opinioni espresse impegnano unicamente l'autore.

¹ Con la cosiddetta *silver economy* si intende il complesso delle attività economiche destinate agli individui delle fasce più anziane della popolazione.



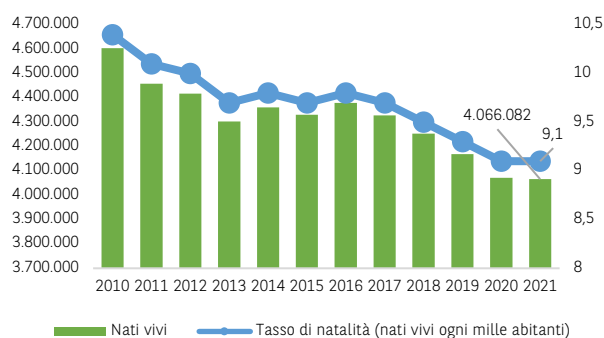
Secondo l'ultimo *Ageing report*² della Commissione Europea, la spesa europea in sanità pubblica dovrebbe aumentare dal 6,6% al 7,7% del PIL dal 2019 al 2070³. Non solo, i bilanci pubblici di molti Paesi membri risentirebbero anche di sostanziali riforme del sistema pensionistico tali da creare più equità intergenerazionale, dato l'aumento dei pensionati rispetto ai lavoratori contribuenti. Un indicatore statistico che sintetizza l'impatto economico dell'invecchiamento demografico è il tasso di dipendenza economica degli anziani, che rileva il rapporto tra anziani in età non lavorativa e popolazione occupata. In Europa, quest'ultimo si attestava al 45% nel 2019, implicando che per ogni anziano con almeno 65 anni c'erano poco più di due lavoratori. Secondo le stime della Commissione europea, questo tasso dovrebbe salire fino al 67% nel 2045 e addirittura al 72% nel 2070. Ciò significa che il numero di persone occupabili dovrebbe diminuire al punto tale che per ogni anziano inattivo ci sarebbero meno di due individui in età lavorativa.

Nonostante ciò, la *silver economy* rappresenterebbe, sebbene in piccola parte, anche un'opportunità per l'Europa in quanto l'aumento dei consumatori più anziani riguarderà svariati settori economici: dai servizi alla persona a quelli sanitario e farmaceutico fino ad arrivare al comparto turistico. Secondo il rapporto sulla transizione demografica della Commissione europea⁴, i consumi delle persone di età superiore a 50 anni arriverebbero a 5,7miliardi di euro nel 2025 (da 3,7miliardi nel 2015). Oltre a ciò, promuovere l'invecchiamento in buona salute consentirebbe anche di sfruttare vantaggiosamente il potenziale economico degli anziani attraverso una vita lavorativa più lunga, il che sarà essenziale anche per la sostenibilità dei conti pubblici legata alle pensioni.

L'altro fenomeno che funge da motore della transizione demografica del Vecchio Continente è il calo delle nascite. Il dato di Eurostat per il 2021 registra poco più di 4 milioni di nati vivi nei Ventisette, più di mezzo milione in meno rispetto al 2010. Lo stesso discorso vale per il tasso di natalità (nati vivi ogni mille abitanti), che secondo le stime dell'Ufficio statistico europeo si attesterebbe intorno al 9‰ nel 2021 (in calo di quasi 1 punto e mezzo dal 2010). L'impatto negativo di questi fenomeni va rilevato anche guardando al cosiddetto dividendo demografico, cioè il potenziale di crescita economica che si ha quando la quota di popolazione in età lavorativa (dai 15 ai 64 anni) è maggiore di quella non in età lavorativa (0-14 anni e dai 65 in poi). Infatti, il tasso di dipendenza degli individui non in età da lavoro rispetto agli occupati, stimato dalla Commissione Europea, è atteso in aumento dal 119% nel 2019 al 142% nel 2070: in media, per ciascun lavoratore c'è, e ci sarà, più di una persona non in età lavorativa da "sostenere" economicamente. Se la quota di individui occupati diminuisce, per compensare l'effetto negativo sul dividendo demografico, i governi nazionali e le istituzioni europee dovranno, da un lato, investire nella qualità della forza lavoro in termini di salute, formazione continua e condizioni

Numero di nati vivi e tasso annuo di natalità UE27

(Valori assoluti a sx; valori % annui a dx)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

² European Commission (2021). The 2021 Ageing Report: Economic and Budgetary Projections for the EU Member States (2019-2070).

³ Queste proiezioni risultano da uno scenario in cui viene isolato l'effetto "puro" dell'invecchiamento demografico sulla spesa pubblica in sanità.

⁴ European Commission (2020). The impact of demographic change.



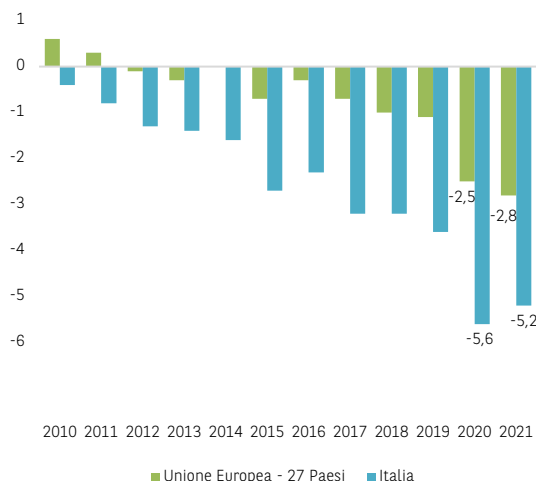
lavorative e, dall'altro, rendere il mercato del lavoro più inclusivo nei confronti delle categorie più marginalizzate.

Italia ed Europa: bilanci demografici a confronto

Gli andamenti demografici delineati in Europa si accentuano ancora di più nel nostro Paese. Oltre alla combinazione inasprita dell'invecchiamento demografico e del calo di nascite, l'Italia sarebbe uno dei Paesi europei più esposti alla riduzione demografica. Quest'ultimo fenomeno è misurabile con il tasso di crescita totale della popolazione, dato dalla somma del tasso di variazione naturale⁵ e del tasso di migrazione netta con l'estero⁶. Il bilancio demografico italiano, aggravatosi nel 2020 e 2021 a causa della pandemia, sembra essere più negativo rispetto a quello dell'Europa complessiva. I dati di Eurostat 2021 mostrano come l'Italia presenti un tasso di crescita totale demografica pari al -4,3 ogni mille abitanti (contro quello dell'Europa pari al -0,4 per mille), anche se in miglioramento rispetto al -6,8 dell'anno precedente.

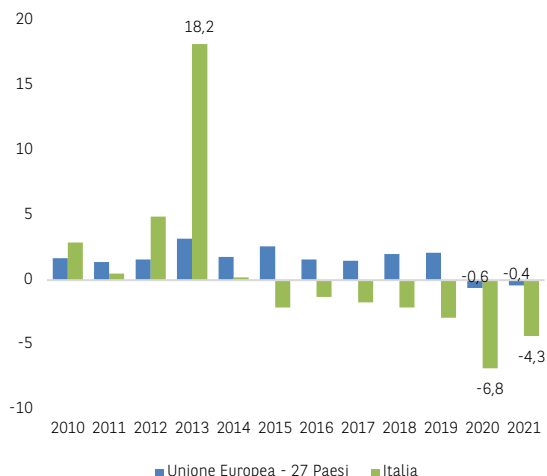
Tasso di crescita naturale della popolazione

(Valori %, dati annui)



Tasso di crescita totale della popolazione

(Valori %, dati annui)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In Italia, questa riduzione demografica sarebbe dovuta principalmente al tasso naturale di crescita (-5,3 per mille) più che al tasso migratorio netto con l'estero, pari al +1 per mille al lordo di aggiustamenti statistici e in aumento rispetto ai due anni precedenti. In Europa, di contro, il saldo migratorio netto tra il 2020 e il 2021 sarebbe riuscito a compensare quasi del tutto la riduzione dovuta al saldo naturale (nascite meno decessi), tanto che la popolazione europea si sarebbe ridotta solo di 0,4 unità ogni mille abitanti. Nel nostro Paese, secondo l'Istat, questa compensazione si è verificata l'ultima volta nel 2013, quando il tasso di crescita totale della popolazione (+18,2 per mille) è stato trainato solamente dal tasso migratorio netto, a fronte di un tasso negativo di crescita naturale.

⁵ Cioè il rapporto tra la differenza tra numeri di nati vivi e morti e la popolazione media in un dato anno, per mille individui.

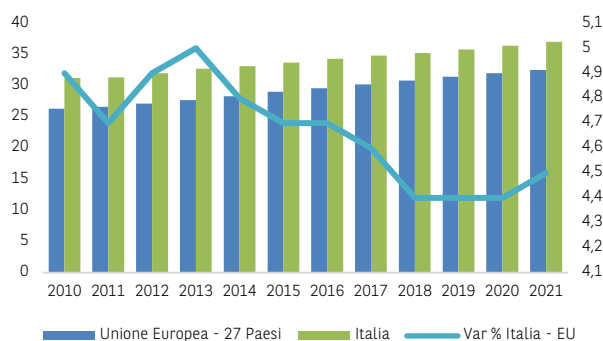
⁶ Cioè il rapporto tra la differenza tra persone immigrate ed emigrate e la popolazione media in un dato anno, per mille individui.



I dati Eurostat suggeriscono che, per altri grandi Paesi europei, il tasso migratorio netto riuscirebbe a compensare i tassi negativi di variazione naturale della popolazione, comunque migliori rispetto all'Italia. In Spagna, ad esempio, nel 2021 il tasso di crescita naturale era pari al -2,4% ma con un +3,1% di tasso migratorio, in Germania al -2,7% con +3,7% di tasso migratorio, mentre in Francia era addirittura positivo con il +1,2% e un ulteriore +1,7% di tasso migratorio.

Tasso di dipendenza strutturale degli anziani

(Valori % a sx, differenza % Italia - UE a dx)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, invece, i dati Eurostat mostrano che l'indice di dipendenza strutturale degli anziani (cioè il rapporto tra over 65 e individui tra i 15 e i 64 anni) è in crescita sia in Italia che in Europa. Tuttavia, nell'ultimo decennio il valore dell'indicatore italiano è sempre stato più alto rispetto a quello europeo: nel 2021, per ogni anziano con più di 65 anni c'erano meno di 3 persone in età lavorativa (più di 3 nel 2010), mentre in Europa poco più di 3 (quasi 4 nel 2010).

Uno sguardo alla crisi demografica italiana

I risultati dell'ultimo censimento permanente, condotto dall'Istat, confermano la flessione della popolazione: i residenti censiti nel 2021 sono stati poco più di 59 milioni, in calo dello 0,3% rispetto al 2020 (-206.080 persone) e del 2,4% rispetto a 5 anni prima (-1.429.338 persone, dato Eurostat). Già con le ultime previsioni sul futuro demografico aggiornate al 2021, l'Istituto aveva segnalato per il nostro Paese un potenziale quadro di crisi, che dall'aspetto demografico potrebbe estendersi e riguardare anche aspetti economici e di welfare. Nel 2022, la popolazione dovrebbe scendere sotto quota 59 milioni e il calo progressivo continuerebbe molto probabilmente fino al 2070, quando il numero di residenti dovrebbe attestarsi sui 47,7 milioni. Alla base di questo fenomeno ci sarebbe un ricambio naturale negativo che continua da circa 15 anni, ma neanche considerando scenari previsivi di natalità e mortalità più favorevoli il numero di nascite potrebbe compensare i decessi. La trappola demografica potrebbe dunque essere innescata dal fatto che, oltre al calo della popolazione, in Italia si invecchia sempre di più e si nasce sempre di meno, con la diretta conseguenza che si avranno più individui bisognosi e meno persone in grado di assisterli, economicamente e non.

I cittadini italiani, infatti, possono contare di vivere ancora più a lungo rispetto agli europei. Stando ai dati Eurostat, nel 2021 l'Italia è stato il Paese con l'età mediana⁷ più alta rispetto agli altri Stati membri: 47,6 anni a fronte di una mediana UE pari a poco più di 44 anni. Senza considerare il calo dovuto al Covid-19 nel 2020, la speranza di vita alla nascita degli italiani è in crescita dal 2002, ma più per gli uomini, sebbene questi ultimi possano contare di vivere meno a lungo rispetto alle donne. Per quest'ultime, infatti, la speranza di vita al 2019 si attestava a circa 85,4 anni (83 nel 2002), mentre per gli uomini era a 81 (77 nel 2002). Il calo della speranza

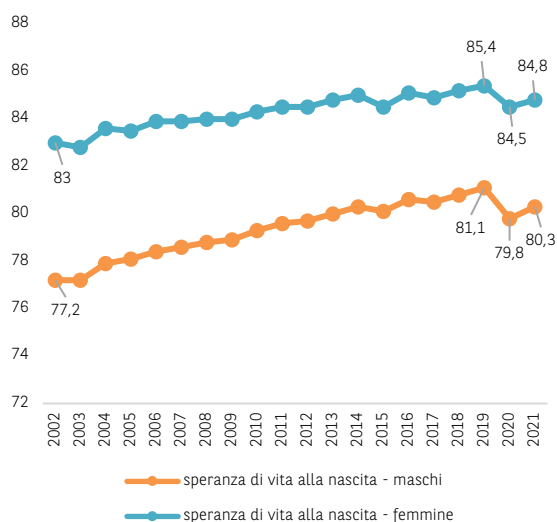
⁷ L'età mediana è quel valore che ripartisce la popolazione, in ordine crescente a seconda dell'età dei componenti, in due parti ugualmente numerose. A differenza dell'età media, la mediana è meno influenzata dagli estremi.



di vita dovuto alla crisi sanitaria nel 2020 è stato più accentuato per gli uomini (più di un anno perso) che per le donne (meno di un anno perso), a conferma del fatto che il Covid-19 avrebbe colpito più letalmente i primi. Tuttavia, stando ai dati Istat, il trend di crescita dell'aspettativa di vita è stato invertito solo temporaneamente nel 2020 in quanto già nell'anno successivo la diminuzione è stata in parte recuperata, a contrario dell'Europa dove il calo è proseguito anche nel 2021, come suggerisce Eurostat.

Speranza di vita alla nascita

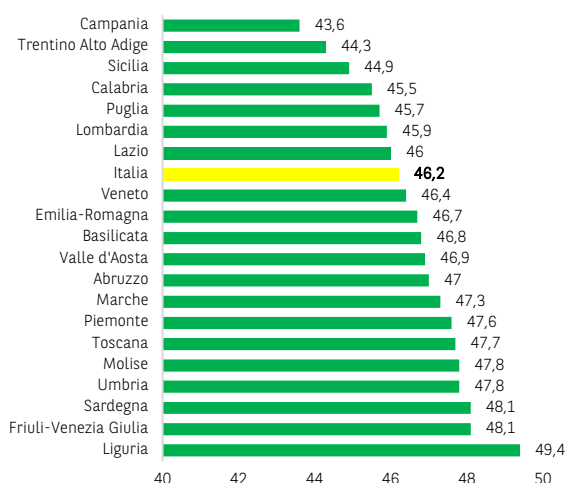
(Valori in anni, dati annui)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Età media per regione

(Valori in anni al 1° gennaio 2022)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Per quanto riguarda l'anzianità in Italia, l'età media al 1° gennaio 2022 si attestava a poco più di 46 anni, in rialzo di oltre 4 anni dal 2002 (41,9). A livello territoriale, la regione più anziana è la Liguria, con un'età media pari a 49,4 anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia e Sardegna (entrambe con 48,1 anni). Di contro, la regione più giovane risulta essere la Campania con 43,6 anni di età media, seguita da Trentino Alto Adige (44,3) e Sicilia (44,9).

L'invecchiamento della nostra popolazione è rilevato soprattutto dall'indice di vecchiaia, che misura proprio il peso della popolazione più anziana (65 anni e oltre) su quella più giovane (0-14 anni). I dati Istat⁸ suggeriscono che in soli 20 anni l'indice sarebbe passato dal 131,7% nel 2002 al 187,6% nel 2022. In sostanza, quest'ultimo implica che per ogni individuo più giovane di 15 anni c'era quasi il doppio di anziani con almeno 65 anni. L'accentuarsi dell'invecchiamento si può rilevare anche su un lato più economico: nel 2022, ogni anziano dipenderebbe da meno di 3 individui in età lavorativa, un numero in calo rispetto a 20 anni fa quando per ogni anziano se ne contavano quasi 4.

Oltre a questo, a preoccupare economisti e demografi è soprattutto il basso numero dei nuovi nati. La denatalità ha segnato vari record negativi nel nostro Paese, tanto da far parlare di un vero e proprio "inverno demografico". L'Istat ha infatti annunciato un nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia: nel 2021 i nati dalla popolazione residente sono stati 400.249 (-1,1% rispetto al 2020) e i dati provvisori di gennaio-settembre 2022 lascerebbero presagire un nuovo record

⁸ Si riferiscono al 1° gennaio dell'anno considerato.



sotto i 400mila. Questi dati risentono anche dell'effetto della pandemia che ha influenzato negativamente il nostro bilancio demografico, riducendo la propensione ad avere figli. Basti pensare che i nati di gennaio 2021, concepiti nel primo lockdown tra marzo e aprile 2020, sono diminuiti del 13,2% rispetto all'anno precedente.

Il fenomeno del calo delle nascite è riconducibile a due fattori. Da un lato c'è un fattore strutturale legato alla riduzione della popolazione di donne in età feconda (stabilita convenzionalmente tra i 15 e i 49 anni). Secondo i dati Eurostat per l'Italia, nel 2021 le donne in questa fascia d'età erano il 15,38% in meno rispetto a 20 anni prima. Dall'altro lato, invece, si registra un aumento dell'età in cui si diventa genitori: nel 2021 gli uomini, in media, sono diventati genitori a più di 35 anni (1 anno in più rispetto a 20 anni prima), mentre l'età media delle donne al parto era di circa 32 anni (quasi 2 in più rispetto a 20 anni prima).

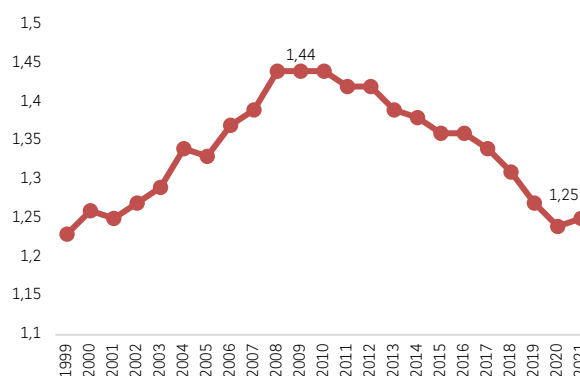
Oltre a ciò, si rileva anche un calo della propensione media ad avere figli, suggerito dall'andamento del tasso di fecondità totale, cioè il numero medio di figli per donna in età feconda. Dopo aver toccato il massimo relativo di 1,44 dal 2008 al 2010, nel 2021 questo tasso si è attestato a 1,25, ben al di sotto della soglia che consente il ricambio generazionale (circa 2 figli per coppia).

Gli effetti sull'economia

Gli attuali andamenti demografici colpiscono non solo la società, ma anche l'economia del nostro Paese. La transizione demografica a cui stiamo assistendo, infatti, contribuirà ad ostacolare lo sviluppo nei prossimi anni, con conseguenze sul sistema produttivo, occupazionale e di welfare. A livello macroeconomico, il calo demografico porterebbe anzitutto a un calo dei consumi generali e quindi del PIL. Meno crescita economica, a sua volta, stringerebbe i bilanci pubblici con meno possibilità di finanziare il sistema di welfare e di farlo funzionare operativamente, a causa della riduzione della popolazione in età lavorativa. In particolare, sempre più anziani e meno giovani azionerebbero la trappola demografica per cui, da un lato, aumenterebbero i costi dello stato sociale (come pensioni, assistenza e salute pubblica) e, dall'altro, si ridurrebbero gli individui in grado di produrre risorse per farvi fronte. L'indice di dipendenza strutturale⁹ rappresenta il carico socio-economico della popolazione non in età da lavoro su quella in età da lavoro e, nel 2021, si attestava al 57,5% (dato Istat), rompendo di fatto l'equilibrio generazionale dato dal 50% (cioè un individuo inattivo ogni due in età lavorativa). Secondo l'*Ageing report* del 2021 della Commissione Europea, in Italia la spesa pubblica in pensioni è stimata in crescita di quasi 2 punti percentuali¹⁰, dal 15,4% del PIL nel 2019 al 17,3% nel 2045. Gli effetti economici si riscontrano anche a livello del dividendo demografico, cioè il contributo alla crescita dato dall'aumento della popolazione in età

Numero medio di figli per donna in età feconda

(Valori % annui)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

⁹ Il rapporto tra la popolazione non in età lavorativa (0-14 anni e oltre i 65) e la popolazione in età lavorativa (15-64).

¹⁰ La stima è stata realizzata considerando uno scenario di base, senza politiche volte a modificare la situazione.



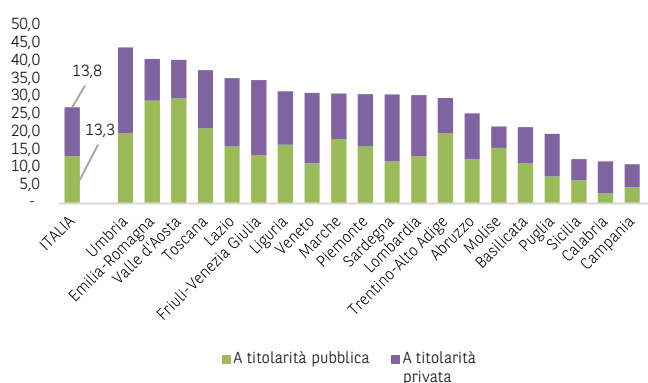
lavorativa. Seguendo uno studio condotto dalla Banca d'Italia nel 2018¹¹, è possibile scomporre il PIL pro-capite in tre fattori: produttività del lavoro, tasso di occupazione e dividendo demografico (dato dal rapporto tra persone in età lavorativa e totale della popolazione). L'analisi suggerisce che il dividendo demografico sarebbe negativo, sottraendo crescita al nostro Paese, già dall'ultimo decennio del XX secolo. La diretta conseguenza è che, per compensare questo effetto, si dovrebbe puntare sulla crescita della produttività e su un mercato del lavoro più inclusivo per aumentare la quota di occupati.

Quali misure per invertire la tendenza?

Per evitare che diventi irreversibile, l'attuale tendenza della dinamica demografica necessita di essere invertita in poco tempo. Secondo gli esperti, le sole politiche familiari non sono sufficienti a cambiare rotta, ma vanno integrate con politiche occupazionali e abitative mirate a rendere i giovani indipendenti, autonomi dalla famiglia di origine e in grado di pianificare la formazione di una famiglia. Più nel dettaglio, è necessario garantire l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia (come gli asili nido) soprattutto alle famiglie a basso reddito. Secondo l'ultimo report dell'Istat, l'anno educativo 2020/2021 ha visto i posti disponibili nei servizi educativi per la prima infanzia in flessione rispetto all'anno precedente, con un calo più marcato per il settore pubblico (-4,8%) che per il privato (-1,1%). Inoltre, il numero medio dei posti in tali servizi ogni 100 bambini sotto i 3 anni era poco più di 27, sebbene molto eterogeneo a livello regionale: l'Umbria era al primo posto con 44 posti ogni 100 bambini, la Campania all'ultimo con appena 11. I dati

Numero di posti disponibili nei servizi educativi per la prima infanzia ogni 100 bambini sotto i 3 anni

(Valori assoluti al 31/12/2020)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Eurostat mostrano come la percentuale di bambini sotto i 3 anni che non usufruisce di servizi educativi per l'infanzia¹² (pubblici e privati) sia varia tra i Paesi europei: nel 2021, in Italia la percentuale era pari al 66,6%, in Germania all'80,2%, in Spagna al 44,7% e in Francia al 42,9%, contro una media europea del 63,8%. Oltre a ciò, risulta fondamentale promuovere un'equa ripartizione della cura per i figli attraverso congedi parentali per entrambi i genitori, anche per conciliare al meglio lavoro e vita privata.

Su questi fronti, l'Italia ha un'opportunità da sfruttare, data dalle risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), soprattutto per quanto riguarda

l'ambito dell'inclusione sociale, ma anche quello dell'istruzione e della ricerca, che risentirà di un calo di studenti per via della denatalità. A questi scopi, il PNRR prevede più di 49 miliardi di euro, cioè il 27,16% dell'importo totale. In particolare, più di 19 miliardi sono destinati alla

¹¹ Barbiellini Amidei, Federico, Matteo Gomellini and Paolo Piselli. "Il Contributo Della Demografia Alla Crescita Economica: Duecento Anni Di "Storia" Italiana (The Contribution of Demography to Italy's Economic Growth: A Two-Hundred-Year-Long Story)." *Bank of Italy Research Paper Series* (2018).

¹² Tra i servizi considerati da Eurostat ci sono la scuola dell'infanzia e i servizi integrativi fuori dall'orario scolastico, sia pubblici che privati. Si noti che i servizi di babysitting sono esclusi.



valorizzazione del mercato del lavoro, rafforzando i centri per l'impiego e le competenze professionali, essenziali per sostenere la produttività e contrastare il dividendo demografico negativo. Tra gli obiettivi sono presenti anche il sostegno all'imprenditoria femminile e la riduzione del divario di genere nelle aziende, con il fine di promuovere ulteriormente la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Degli oltre 30 miliardi allocati nel sistema educativo, invece, 4 miliardi e 60 milioni sono destinati al Piano asili nido, con l'obiettivo di favorire direttamente l'offerta dei servizi alla prima infanzia e la natalità, ma anche di permettere alle donne di bilanciare al meglio vita familiare e professionale. Sono previsti, infatti, più di 260mila nuovi posti negli asili che dovrebbero portare al 33% (target europeo) la percentuale di copertura dei posti rispetto ai bambini, ferma in Italia al 27,2% nell'anno educativo 2020/2021. Questi investimenti rappresentano quindi un'occasione non solo per rimediare ai divari economici e territoriali legati ai servizi educativi sotto i sei anni, ma anche per provare a rilanciare la natalità in Italia.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL BNP Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

